

La fuga radioattiva a Fugen nascosta per trenta ore dall'ente di controllo. Hashimoto: «Sono disgustato»

Nucleare sotto accusa in Giappone Chiuso reattore dopo un incidente

In 16 mesi si sono verificati ben quattro incidenti nucleari nel paese del Sol Levante e ogni volta la popolazione è stata avvisata con molto ritardo. Nell'esplosione avvenuta lunedì scorso sono rimasti contaminati undici dipendenti.

TOKYO. Il governo di Tokyo ha ordinato l'immediata chiusura del reattore Fugen, nel Giappone occidentale, dopo avere scoperto che i dirigenti dell'ente di controllo (Donen) avevano atteso trenta ore prima di segnalare una fuga radioattiva verificatasi lunedì scorso. Undici dipendenti sarebbero rimasti contaminati. «Il reattore è stato chiuso martedì notte», ha laconicamente annunciato un portavoce del Donen, un ente i cui dirigenti sono ora nell'occhio del ciclone e rischiano gravi conseguenze legali. Solo la scorsa settimana infatti avevano ammesso imprecisioni e reticenze dolose sulle circostanze dell'incidente accaduto un anno fa alla centrale di Tokaimura, il più grave nella storia nucleare del Giappone. Il Donen è inoltre sotto accusa per avere tentato di tenere nascosta la reale portata di un altro incidente verificatosi il mese scorso in un impianto di rigenerazione di carburante radioattivo a nord-est di Tokyo.

Riguardo alla fuga radioattiva dell'altro giorno i dirigenti locali si sono profusi in scuse. «Il nostro rapporto è stato presentato in ritardo per una errata valutazione dell'incidente. Sono spiacente di aver provocato problemi», ha detto Norito Takeshita, responsabile dell'impianto della centrale Fugen, in una conferenza stampa. Le scuse non sono bastate a sopire l'ira del primo ministro Ryutaro Hashimoto, che la scorsa settimana si era detto «senza parole» per le reticenze del Donen e ieri ha rincarato la dose, affermando di essere «disgustato» per le nuove rivelazioni. «Ho visto l'orario dell'incidente e l'orario della presentazione del rapporto della Donen -ha detto Hashimoto-. È assolutamente inaccettabile. Sono talmente arrabbiato che non riesco ad aggiungere altro».

Il reattore di Fugen ha una potenza di 165 mila kilowatt. Nello stabilimento, situato nella prefettura di



Un tecnico indica la pompa danneggiata del reattore della centrale nucleare di Tsuruga Kyodo/Ap

Fukui, si utilizzano plutonio riciclato e uranio arricchito. Si tratta dell'unico reattore ad acqua pesante in Giappone. La fuga radioattiva è avvenuta quando dell'acqua pesante contenente il tritio, un materiale radioattivo, è fuoriuscita da un depuratore posto in un edificio adiacente al reattore. La dimensione della fuga radioattiva, secondo una fonte dello stabilimento, sarebbe tuttavia minima.

La sequela di incidenti e di comportamenti al limite tra l'incapacità e l'incoscienza da parte delle autorità competenti, rischia di infliggere

un duro colpo all'ambizioso programma nucleare nazionale per la produzione di energia ad usi civili, secondo quanto sostengono molti osservatori locali. «La recente serie di incidenti ha provocato una reazione negativa della popolazione nei confronti dell'intero progetto», ha detto ad esempio Kazuya Fujime, amministratore delegato dell'Istituto per l'energia (Iee).

L'episodio di lunedì scorso, costituisce il quarto incidente verificatosi negli ultimi sedici mesi in Giappone. Una serie preoccupante che ha messo in una pessima luce il Do-

nen, la società pubblica che gestisce gli impianti. Nell'incidente di un anno fa a Tokaimura, un impianto per la rigenerazione delle scorie nucleari, rimasero contaminati 37 dipendenti. Appena 48 ore dopo si verificò un altro incidente alla grande centrale termoelettrica di Kariwa, vicino alla città di Niigata, sul mar del Giappone. Per l'incidente di Tokaimura, come per un altro avvenuto precedentemente, nel dicembre 1995, alla centrale di Mongiu, i responsabili della Donen rischiano l'incriminazione per falsificazione di documenti.

Tutte le «fughe» del 1997

Gran Bretagna, 8 gennaio: un incendio divampa in uno dei reattori della centrale di Heysham (Contea del Lancashire). Russia, 18 gennaio: un reattore della centrale di Sieversk (Siberia centrale) è fermato per un guasto. Un'infiltrazione di acqua nel nucleo ha provocato una reazione con l'uranio. Gran Bretagna, 24 gennaio: scoppia un incendio in una turbina di un reattore della centrale di Hunterston. Gran Bretagna, 3 febbraio: fuga di materiale radioattivo dall'impianto di Sellafield. Contaminati 6 operai. Altra fuga il giorno dopo. Ucraina, 10 febbraio: viene scoperta una fuga di acqua dalle turbine a vapore della centrale di Rovno. Russia, 25 febbraio: si fermano automaticamente due reattori della centrale di Balakovo a causa di un malfunzionamento di un interruttore elettrico. Francia, 25 marzo: reso noto il malfunzionamento di un reattore dell'impianto di Paluel. Tra il 20 novembre 1996 e l'11 gennaio 1997 il reattore ha funzionato con «parametro errato». Ucraina, 26 marzo: un reattore della centrale di Zaporozhe si ferma per un guasto al turbo-generatore. Russia: fuga di materiale tossico dall'impianto di Sarovo, 43 contaminati.

Oggi i colloqui con il cancelliere Kohl

Eltsin in Germania tra le polemiche La Duma protesta «perché c'è la figlia?»

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. È cominciata tra le polemiche la visita in Germania di Boris Eltsin. Il presidente russo era appena arrivato a Stoccarda, per la parte privata della sua permanenza di tre giorni nella Repubblica federale, che da Mosca rimbalzavano le accuse del leader comunista Zjuganov sulla presenza, nella delegazione ufficiale, di Tatiana Diacenko, la discussa figlia di «zar Boris», quella di cui sono noti (e temuti) i legami con il potente Ciubais.

Qualche eco delle polemiche si è avvertito anche a Bonn e ha contribuito ad appesantire un imbarazzo che, alla vigilia dei suoi colloqui con l'ospite a Baden Baden, il cancelliere Kohl ha avuto qualche difficoltà a nascondere. Nonostante l'amicizia da uomo a uomo di cui il presidente e il cancelliere fanno continuamente mostra (e che, proibite dai medici a Eltsin le saune, sarà dimostrativamente rinsaldata da un comune bagno in una piscina termale), stavolta l'incontro tra i due rischia di essere oscurato da un contenzioso abbastanza complicato.

La questione più delicata è senz'altro quella del «bottino artistico», e cioè delle opere d'arte che l'Armata rossa portò via dalla Germania alla fine della guerra e che la Russia non vuole restituire. Giorni fa la Duma ha di fatto «nazionalizzato» le opere d'arte strappate ai tedeschi superando il veto opposto da Eltsin alla legge che negava la restituzione e la cosa non è stata accolta affatto bene da queste parti. È vero che ieri, responsabilmente, il Senato a Mosca ha evitato di ripetere il voto della Duma proprio per non far trovare il presidente in una situazione ancora più difficile con gli interlocutori tedeschi, ma il fatto che Eltsin si presenti, per così dire, a mani vuote non è certamente tale da facilitare il dialogo sulle altre controversie.

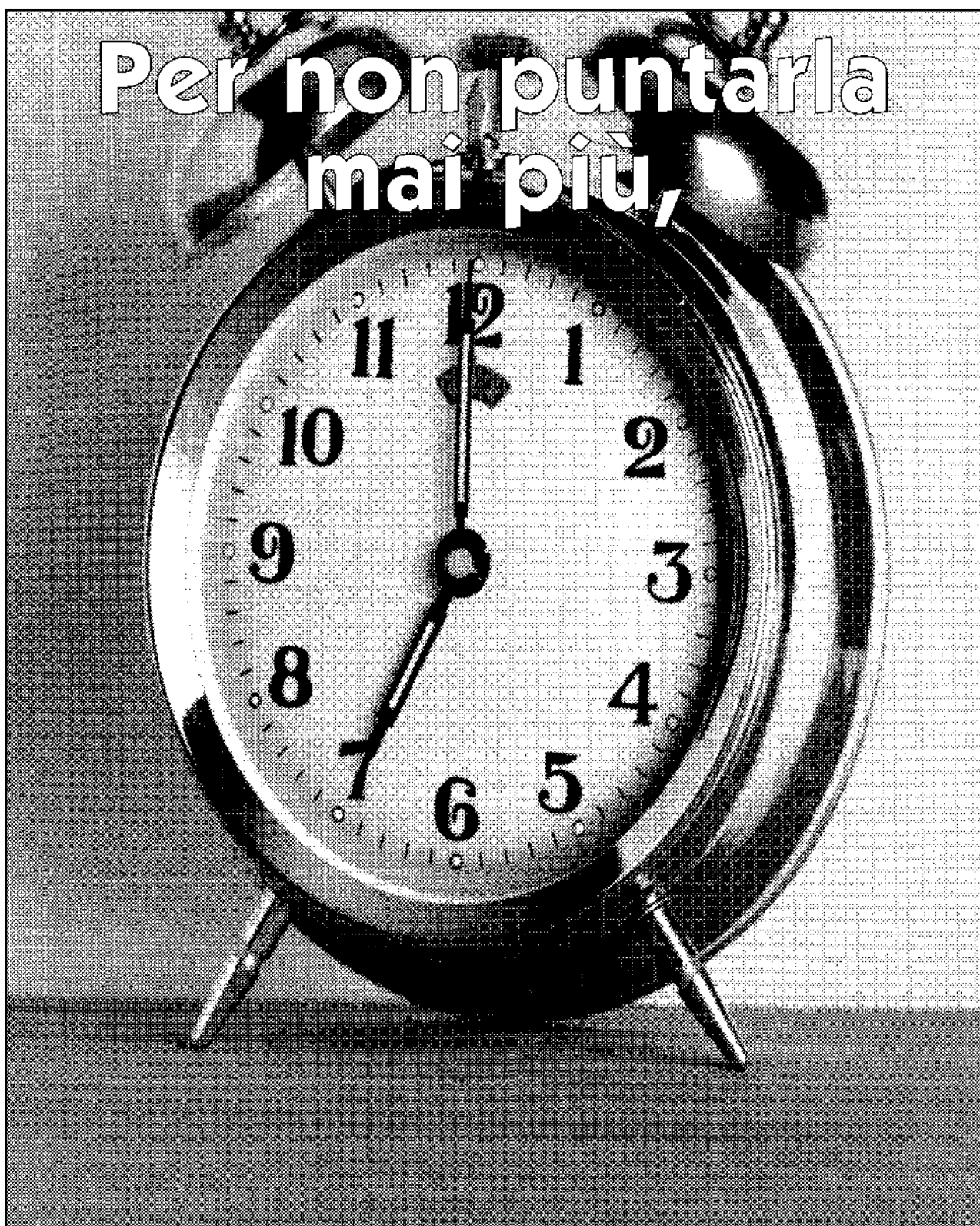
Sull'allargamento della Nato, inanzitutto. La questione, nonostan-

te qualche segnale di disponibilità inviato recentemente dal ministro degli Esteri, resta aperta e, per ora, ben lontana da una soluzione mentre si avvicinano, per gli alleati occidentali, i tempi in cui saranno costretti a prendere una decisione.

«Bottino artistico» e allargamento della Nato basterebbero già da soli a dar conto di quanto il dialogo russo-tedesco stia attraversando una fase tutt'altro che tranquilla. Ma di questioni ce ne sono anche altre, e sono quelle che attengono allo sviluppo dei rapporti economici e commerciali tra i due paesi. Anche qui l'atmosfera è nient'affatto idilliaca. Recentemente diversi ministri economici ed esponenti dell'establishment moscovita hanno cominciato a lamentare a voce sempre più alta lo scarso impegno dei tedeschi in fatto di cooperazione e di investimenti in Russia. In realtà il volume dell'interscambio è ancora più basso di quando esistevano ancora l'Urss e il comunismo e questo, ai riformatori russi, appare uno sgradevole paradosso, alla luce, anche, dei ripetuti (ma evidentemente un po' troppo teorici) impegni della Germania e dell'Occidente a sostenere Eltsin e la sua linea delle riforme. Sergei Karaganov, uno dei consiglieri economici del presidente russo, se ne è lamentato apertamente, l'altro giorno, a Bonn prendendosi, però, una serie di risposte abbastanza piccate da imprenditori, esperti di economia e analisti politici, i quali, come il «padre» della Ostpolitik Egon Bahr, hanno fatto notare che non è tanto la buona volontà tedesca a mancare, quanto la capacità del governo russo di creare un clima favorevole agli investimenti, eliminando la corruzione, il peso della grande criminalità e le resistenze dei vecchi sistemi della «nomenklatura». Proprio in questo senso, lo scandaletto della figlia chiacchierata al seguito, con cui è cominciata la visita, non è proprio l'auspicio migliore.

Paolo Soldini

Per non puntarla mai più,



punta su di lui.



Acquista un biglietto di Rosso e Nero.
Con un solo biglietto puoi vincere 2 volte.
Migliaia di premi subito, tanti milioni e...

se gratti il Jolly
vinci 1 miliardo!

**LOTTERIE
NAZIONALI**

Svegliati e comincia a sognare.